ASTI SABATO
VIA MAZZINI 8
14100 A S T I
20 MAR 72
LLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
AMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO

I «Sei personaggi» martedì 28 all'Alfieri

Buazzelli ci presenta il capolavoro di Pirandello

Nel cinquantenario della prima rappresentazione dell'opera, viene messa in scena dal Teatro Stabile di Torino una edizione del lavoro pirandelliano di una drammaticità farsesca ed autentica quale mai era stato dato di gustare in precedenti rappresentazioni - Altri interpreti: Rita Di Lernia e Stefania Casini

Il Teatro Stabile di Torino presenta « Sei personaggi in cerca d'autore » di Luigi Pirandello nel cinquantenario della prima rappresentazione di questo testo e con l'intento di confermare la necessità, soprattutto dei teatri pubblici, di « rivisitare » i classici italiani, da Alfieri a Pirandello, per dar modo al pubblico e in particolare alle nuove generazioni di spettatori di assistere a rappresentazioni dei più significativi testi della drammaturgia nazionale.

« Sei personaggi in cerca d'autore » si inserisce egregiamente in questo programma di promozione culturale, all'interno del cartellone 1971-72 del Teatro Stabile di Torino.

Lo spettacolo è diretto da Tino Buazzelli e Joseph Svoboda, che partecipano all'allestimento anche in qualità di interprete il primo nella parte del Padre e in qualità di scenografo il secondo. Le musiche di scena sono di Renato Sellani che fa parte anche del cast di interpreti.

I « personaggi in cerca d'autore » sono interpretati, accanto a Buazzelli, da Rita Di Lernia (la madre), Stefania Casini (La figliastra), Werner Di Donato (Il figlio); gli altri interpreti principali sono: Massimo De Francovich (Il capocomico direttore), Liliana Chiari (Madama Pace), Leo Gavero (Il primo attore), Laura Ambesi (La prima attrice), Enrico Poggi (Il suggeritore), Angelo Botti (L'attor giovane) e Roberto Paoletti e Claudio Dani nei due personaggi del regista televisivo e del critico, inseriti in questo spettacolo, in funzione dell'impostazione registica.

La « prima » rappresentazione dei « Sei personaggi » ebbe luogo a Roma al Teatro Valle il 10 maggio 1921, e secondo un fedele cronista ebbe un « caldo » esito: « Le dimostrazioni dei plaudenti a Luigi Pirandello e le manifestazioni ostili di qualche testardo abitante del « loggione », si rinnovarono anche sulla pubblica via e si protrassero a lungo, risvegliando nel silenzio della notte echi che devono aver sorpreso e spaventato non poco quelli che dormivano il loro sonno meritato nei pressi del Teatro Valle ». Celebri edizioni dei « Sei personaggi » sono quelle di George Pitoeff a Parigi il 10 aprile 1923, di Max Reinhardt a Berlino il 30 dicembre 1924, come testimonianze esemplari di una interpretazione dei « Sei personaggi » capolavoro dell'arte pirandelliana che tutt'oggi si rinnova in tutte le parti del mondo.

Il palcoscenico d'un teatro all'ora della prova, vuoto, silenzioso. Cominciano ad affluire i comici della compagnia, entra il « capocomico », cessa il chiacchierio; si inizia la prima lettura di una commedia di Luigi Pirandello « Il gioco delle parti », per la quale tutti i comici manifestano una decisiva avversione. Ad un tratto l'usciere viene ad annunziare una visita: ci sono sei persone là fuori che vogliono entrare. Il « capocomico » va su tutte le furie, ma i visitatori sono già entrati. Eccoli lì tra i telai accatastati sul fondo: hanno degli strani visi pallidi come per il riflesso d'un'interiore intensa vita spirituale, vestono di nero.

Sono un uomo sui cinquant'anni, il « padre »; una donna sui quarantacinque, velata, la « madre »; un giovanotto sui ventidue, il « figlio »; una ragazza di diciott'anni, la « figliastra », bellissima, con un'espressione sfacciatamente provocante che sembra coprire un chiuso dolore; e finalmente un « giovinetto » di forse quattordici anni, pallidissimo, coi grandi occhi aperti tragicamente sul suo silenzio, ed una « bambina ». Al « capocomico » che urla che non ha tempo di ricevere visite di sconosciuti, l'uomo, il « padre », spiega la natura sua e dei suoi compagni e la ragione della loro visita.

Essi sono sei personaggi di un dramma che s'affacciò un giorno alla fantasia d'un autore, il quale poi non volle o non poté scriverlo. Essi, che sono nati personaggi vivi e reali, d'una realtà più vera e immutabile di quella degli uomini, non possono rassegnarsi a vivere fuori dal teatro per cui appunto sono nati. Cercano un autore che voglia raccogliere questo loro dramma ancora in potenza, e ne faccia un'opera di teatro. Tra le proteste del « capocomico » e i commenti ironici dei vari attori della compagnia, il « padre » e la figliastra » incominciano a narrare, interrompendosi a vicenda con scatti, con scoppi di risa e di dolore, di pietà e di disgusto, che erompono dalla chiusa passione che essi portano in loro.

Molti e molti anni prima il « padre » (per pietà, dice lui; per egoismo, dice la ragazza) dopo aver tolto a sua moglie il « figlio » per farlo allevare in campagna, l'aveva, abbandonata, costringendola anzi a fuggire con un suo ex-segretario, un uomo buono ed umile come lei, che le aveva fatto avere altri tre figli.

Il « padre » si era interessato per qualche tempo alle sorti di sua moglie e dalla nuova famiglia che essa s'era fatta: era anzi andato spesso alla scuola a vederne uscire la « figliastra » allora bambina, che non conosceva quell'uomo e si era spaventata dei suoi saluti. Poi la famigliola aveva cambiato città di residenza; il « padre » aveva continuato a vivere là sua vita di uomo che non vuole uscire dalla normalità, in compagnia del « figlio » divenuto giovinetto. Finché un giorno, portato dalla miseria della sua carne, si era recato, come faceva spesso, nel retrobottega del magazzino di « robes et manteaux » di Madama Pace, una megera che, col pretesto di dare del lavoro alle madri, attirava nella sua bottega le figliole graziose e inesperte, per dar svago a certi maturi clienti che non lesinavano il denaro.

Nel retrobottega, tra una mostra di cappellini e un paravento, aveva trovato una ragazza pallida nel suo lutto recente e nella sua vergogna, aveva messo lì su un tavolinetto, in una busta cilestrina, il prezzo dell'amore, l'aveva stretta tra le braccia finchè un urlo straziante non aveva risuonato sulla porta. Era la « madre », venuta a riportare il suo lavoro a Madama Pace, che aveva sorpreso in quell'atteggiamento sua « figlia » che credeva pura, e per di più in compagnia dell'uomo che la ragazza non sapeva essere suo patrigno.

Il « padre » aveva così saputo della morte dell'«altro » che aveva gettato nella miseria sua moglie, costringendola a tornare nella sua città coi tre figli bastardi, e ad accettare del lavoro che essa credeva bastasse a mantenere la famiglia, senza sospettare l'orribile sacrificio della « figlia ». E il « padre » si è ripreso tutti in casa.

Ma il « figlio » non ama la « madre » che non ricorda nemmeno, fa sentire il suo disprezzo di solo figlio legittimo ai tre bastardi piovuti in casa. L'odio della ragazza per questo fratellastro è senza pause; lo fa responsabile della vergogna, del dolore silenzioso del « giovinetto » che vive chiuso nella sua camera e un bel giorno, come schiacciato dal peso del suo avvilimento, si uccide: lo fa responsabile della sua morte della « bambina » caduta nella vasca del giardino, mentre nessuno badava a lei. E la ragazza, non potendo più vivere nella casa in cui più nulla è rimasto da amare, non volendo star più con un « padre » che nel suo cuore ella ha inchiodato al momento in cui lo ha visto per la prima volta, e con un fratellastro così freddo, incomprensibile, ostile, finalmente prende il volo.

* * *

Tino Buazzelli con la collaborazione di Joseph Svoboda ha impostato l'interpretazione dei « Sei personaggi » dentro una « prova » registrata televisiva in, modo che essa potesse muoversi in maniera neutra dentro uno strumento di comunicazione di massa come è la televisione. Questa neutralità del mezzo prescelto gli ha permesso di partire dal linguaggio pirandelliano senza quella « falsa » intelligenza e quella « falsa » profondità con cui tanti interpreti soprattutto italiani si sono scontrati.

Ciò che importava a Buazzelli era di metter in risalto da un lato l'ipocrisia dei « Sei personaggi e la loro inanità di vita, e dall'altro lato la riduttività dei « comici » e la loro impossibilità di approdare all'autentico; così « degradando » il linguaggio pirandelliano non nei suoi significati ma nelle sue reinterpretazioni Buazzelli ha potuto liberamente impegnarsi con il linguaggio tragicamente «impossibile» pirandelliano fuori da ogni pirandellismo e fuori da ogni ideologismo.

Ne è venuto uno spettacolo « farsesco » dove i « comici » annaspano continuamente dietro il fantasma del copione che non c'è e dietro la loro fatale irresponsabilità di vita e dove i « Sei » inseguono vanamente il loro « fantasma » di vita « fissati » come sono al loro « incidente » e portatori di un'ansia liberatrice repressa. Una drammaticità « farsesca » di questo tipo non era stata mai messa a contatto con il linguaggio pirandelliano nella sua integrità e nella sua comunicatività grezze e vitali al tempo stesso. Così i « Sei personaggi » fanno tesoro delle più recenti esperienze « critiche » per offrirsi come spettacolo « critico » all'interno della problematica pirandelliana più avanzata.